

# E padre Badiali disse: «Vado io» Così il missionario donò la vita *Un libro sul sacerdote fidei donum ucciso in Perù nel '97*

GIORGIO BERNARDELLI

«Tu rimani, vado io». Furono le ultime parole rivolte da padre Daniele Badiali a una giovane volontaria italiana che – insieme a lui e ad altri giovani e catechisti locali – viaggiavano sulla loro jeep, sulle montagne del Perù. Era il 16 marzo 1997 e il giovane sacerdote originario di Faenza, da cinque anni missionario nel Paese, si offriva in ostaggio all'uomo incappucciato che con la minaccia delle armi aveva fermato l'auto. L'avrebbero trovato ucciso due giorni dopo, poco lontano. E più tardi si sarebbe anche scoperto che chi l'aveva colpito conosceva bene la missione e i volontari dell'Operazione Mato Grosso.

Eppure a vent'anni di distanza da questa morte, quel «Vado io» pronunciato da padre Daniele continua comunque a parlare forte. E non poteva che diventare il filo rosso della biografia che Gerolamo Fazzini – collaboratore ed editorialista di *Avvenire* che ben conosce il mondo della missione – dedica alla vita e al martirio di Badiali in occasione di questo anniversario. *Vado io. Con i poveri delle Ande per incontrare Dio*, recita il titolo del volume giunto in questi giorni in libreria per l'editrice Emi (pagine 160, euro 14). Perché in quelle sue ultime parole c'è evidentemente il riassunto di una vita interamente spesa assumendosi il rischio e la responsabilità di agire in prima persona per il Vangelo. «Le parole non servono per convincere la gente – scriveva lui stesso in una delle sue tante lettere –. Per dare prova che Dio vale più di ogni cosa ho solo la mia vita, da vivere nella carità».

Morì a soli 34 anni, padre Daniele Badiali; per questo nel libro lo ritroviamo davvero come un giovane del nostro tempo. Per certi versi – commenta Fazzini – un «martire della porta accanto». Un mis-

sionario che scoprì la sua vocazione nei campi di lavoro dell'Operazione Mato Grosso, il movimento fondato alla fine degli anni Sessanta dal salesiano padre Ugo De Censi per il servizio ai poveri di una delle regioni più povere del Brasile e presto arrivato anche in Perù. Un prete con in mano la chitarra, con la quale ha composto anche tante canzoni sia in Italia sia in Brasile. Era nato nel 1962 in una famiglia contadina della Romagna, padre Daniele. Cresciuto nella parrocchia di Ronco a Faenza, diploma in agrotecnico, servizio civile alla Caritas e poi – tra il 1984 e il 1986 – due anni di volontariato in missione a Chacas sulla Sierra Andina. Fino alla scelta di donare la propria vita nel sacerdozio per poi ripartire, nel 1991, per quella stessa regione del Perù come missionario. Testimone del Vangelo ma a partire da una fede mai data per scontata, sempre in ricerca, attenta a farsi scuotere dalle domande che vivere davvero coi poveri pone. «Daniele – scrive Luigi Accattoli nella prefazione al libro – ci ha lasciato l'alta testimonianza della vita donata per amore, ma anche e prima ci ha dato l'attestazione di una continua ricerca del Signore nei giorni della giovinezza». E a rivelarlo sono proprio tante lettere molto belle che gli amici hanno conservato e ora nel volume tornano a far risuonare la sua voce. «Parla alla Chiesa incamminata verso il Sinodo dei giovani, la figura di padre Badiali – suggerisce Gerolamo Fazzini –, Guardando al suo esempio credo possa trovare nuove vie per mettersi in sintonia con loro».

► 18 marzo 2017



Padre Daniele Badiali (1962-1997)